

COORDINAMENTO NAZIONALE GIUSTIZIA

Prot. n. 1_88_GIUSTIZIA

Roma, 29 novembre 2010

- AI Ministro della Giustizia
On.le Angelino ALFANO
fax 06.68897951
- AI Capo Dipartimento
Pres. Franco IONTA
Dipartimento Amm.ne Penitenziaria
fax 06.66165136
- AI Capo del Dipartimento
Pres. Bruno BRATTOLI
Dipartimento per la Giustizia Minorile
fax 06.68807087
- AI Dr. Salvo Fleres
Coordinatore Nazionale
Garanti dei Diritti dei Detenuti
fax 091.7075487
- All' Assessorato Regionale Salute
Ass.re Massimo Russo
Regione Sicilia
Fax 091 7075571 - 091 7075798
- A tutti i Garanti dei Detenuti in Italia

OGGETTO: Storia dello psicologo in carcere – riconoscimento – potenziamento - stabilizzazione del servizio psicologico penitenziario.

Questo sindacato continua a dover sottolineare l'importanza di una definizione contrattuale e sostanziale della presenza dello psicologo in carcere.

Partendo dalla considerazione, peraltro sancita dalla legge e dalle varie circolari del DAP e del DGM, che la presenza dello psicologo in carcere è necessaria ai fini del trattamento dei soggetti sottoposti a procedimenti giudiziari, maggiorenni e minori, si chiede un impegno formale e sostanziale, delle istituzioni interessate a promuovere azioni finalizzate a qualificare il servizio psicologico penitenziario, attraverso un'adeguata e dignitosa cornice contrattuale.

Si ricorda che la tutela psicologica è stata introdotta e garantita con grande fatica, dati i continui tagli e riduzioni, dall'apporto operativo degli esperti ex art. 80, già esperti in psicologia al momento del loro ingresso nei servizi, indubbiamente divenuti più esperti in ragione dei lunghi anni di servizio prestati.

Sebbene il potenziale inserimento di psicologi di ruolo vincitori di concorso potrebbe contribuire a rinforzare il servizio psicologico, non si può dimenticare la storia della psicologia penitenziaria e chi finora effettivamente l'ha portata avanti.

Per fornire ulteriori elementi di comprensione, quando entrarono in servizio i 29 vincitori del concorso per psicologi nella giustizia minorile, alcuni esperti furono invitati a guidare i colleghi appena entrati in ruolo. Ciò a riconoscimento della maggiore esperienza e dell'analogia del profilo professionale.

La precarietà del contratto, l'assenza di diritti minimi (quali ferie, malattie, maternità), l'esiguità della paga non può e non deve costituire per l'Amministrazione (DAP/DGM) e le istituzioni (D.P.C.M. 1/04/2008) un pretesto per dimenticare la storia della psicologia penitenziaria.

Piuttosto deve funzionare da "monito" per pervenire finalmente ad un riconoscimento che renda sempre più funzionale ed efficiente i servizi destinati alla tutela psicologica della persona. Si prevedono due possibili percorsi, per dare soluzione a questa incresciosa vicenda, che da più di 30 anni vede operare gli esperti in condizioni lesive della dignità professionale:

1. Il passaggio al Sistema Sanitario Nazionale di coloro che finora hanno svolto la funzione dello psicologo in ambito penitenziario (esperti ex art. 80);
2. La creazione di un ruolo nell'Amministrazione penitenziaria che interagisca con la Sanità, che preveda l'utilizzo degli psicologi ex art 80, garantendo:
 - monte ore adeguato (non inferiore a 80 mensili);
 - applicazione di contratto a tempo indeterminato che tenga conto dell'anzianità di Servizio;
 - creazione di un servizio di Psicologia e Criminologia Penitenziaria che garantisca i compiti previsti in riferimento al comma 6 dell'art. 3 del D.P.C.M.1/04/2008.

Sono queste le uniche vie da percorrere per non disperdere un patrimonio scientifico e clinico di impareggiabile valore, garantendo così interventi qualificati destinati alla tutela del soggetto detenuto, al reinserimento sociale, alla sicurezza nelle carceri, azioni tutte che si traducono in maggiore sicurezza sociale.

Il Segretario Nazionale
Paola Saraceni
(347/0662930)